



ALCUNE OSSERVAZIONI AGGIUNTIVE SUL DDL SULLA OMOTRANSFOBIA

Già nel corso dell'iter del ddl alla Camera ho avuto modo di dare una valutazione sul medesimo come rappresentante dell'Associazione nazionale famiglie numerose. Vorrei ora aggiungere alcune osservazioni che ci portano a ribadire con forza la nostra contrarietà a questo ddl.

Anzitutto l'art. 1 appare totalmente privo di senso in quanto intende addirittura ridefinire la natura umana. Recita il comma a): "per sesso si intende il sesso biologico o anagrafico". Nella realtà scientificamente intesa, come certifica anche l'Enciclopedia Treccani, si intende "il complesso dei caratteri anatomici, morfologici, fisiologici (e negli organismi umani anche psicologici) che determinano e distinguono tra gli individui di una stessa specie, animale o vegetale, i maschi dalle femmine e viceversa". Non può quindi esistere il sesso "anagrafico", perché l'autorità civile non può che certificare la realtà sessuale, la quale può essere solo biologica, pena la dichiarazione di "falso in atto pubblico". I casi "intersessuali" alla nascita sono da considerarsi situazioni particolari e comunque si tratta di situazioni patologiche.

Il comma d) aggrava la cosa, poiché l'identità di genere può prescindere da un percorso di transizione fisica. Ciò può portare all'aberrazione per cui lo stesso soggetto può dichiarare di appartenere a un genere o all'altro a seconda del suo stato d'animo o persino della sua convenienza, con gravi conseguenze e iniquità. Un esempio concreto: un atleta geneticamente maschio può dichiararsi femmina per gareggiare con le donne e avere quindi maggiori possibilità di vittoria. Accade negli USA, dove Chelsea Mitchell, 16 anni, è la giovane atleta più veloce del Connecticut e laggiù la questione non è banale, giacché ne derivano allori sportivi ma soprattutto borse di studio per frequentare le costosissime università (rette da 50mila dollari). Poi sono arrivati i maschi a dichiararsi femmine, contro di loro Chelsea ha inevitabilmente

perso. E lei ha scritto un articolo di protesta a Usa Today chiamandoli così, maschi, come fa nella verità una tosta ragazzina di 16 anni. Con questa legge in discussione, quante ingiustizie saranno perpetrate ai danni di ragazze come Chelsea?

Parliamo poi di libertà di opinione e di espressione: l'art. 4 pone un limite alla libera espressione qualora le idee esposte possano dare adito ad atti discriminatori o violenti. E' lampante che questa affermazione apre ad una varietà di interpretazioni da parte dei giudici. Come si può oggettivamente dire che quanto io affermo porta a discriminare qualcun altro? Ad esempio sui media e sui social ultimamente chi afferma che una famiglia può essere solo formata da un uomo e una donna viene spesso considerato "omofobo" e addirittura "seminatore di odio". In Francia un uomo è stato fermato dalla polizia perché indossava una maglietta raffigurante una famiglia formata da padre, madre e due bambini: situazioni surreali che non vorremmo certo vedere in Italia, ma che questo ddl, una volta approvato, renderebbe assolutamente possibili. Infine, riguardo all'art. 4, è di tutta evidenza la grande discrezionalità che viene lasciata ai giudici nell'interpretazione di fatti o dichiarazioni dei cittadini. E' proprio il caso di dire che questa legge porterebbe a tanti "processi alle intenzioni" e non in senso metaforico.

Due parole infine sul comma 3 dell'art. 7, ma anche sull'art.8, che investe le scuole di un compito molto delicato e controverso, quello di formare le coscienze su temi sensibili sui quali la priorità educativa spetta di diritto alle famiglie, come stabilito dalle seguenti fonti normative:

- art. 30 della Costituzione (1948)
- art. 26 della Dichiarazione universale dei diritti umani (1948)
- art. 2 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (1954)
- art. 5 della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (ONU) (1990)
- art. 14 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (2000)

La scuola ha il compito di educare al rispetto di ogni essere umano e della sua libertà. Non può e non deve sostituirsi alla famiglia su temi come l'affettività e la sessualità e sarebbe gravissimo se il sistema d'istruzione pubblico, che dovrebbe essere veramente laico e non di parte, affidasse questo tipo di educazione ad associazioni di parte come quelle che vanno sotto la sigla LGBT. Sì perché solo queste associazioni avrebbero titolo per intervenire nelle scuole, come viene affermato in modo sibillino nell'art. 8 comma 2bis, dove si parla di "associazioni impegnate nel contrasto delle discriminazioni fondate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere".

Per queste motivazioni e per altre già evidenziate alla Camera, la nostra associazione – apartitica e aconfessionale, ma che ha come centro la famiglia con tanti figli – considera questo ddl insensato, iniquo, strumentale e pericoloso per la stessa vita democratica del nostro Paese.

Carlo Dionedi

Responsabile Unità politica

Associazione nazionale famiglie numerose